



L'INCHIESTA

**Prime 10 banche:
depositi protetti
anche con il bail-in**

Luca Davi ▶ pagina 6

Allarmismo ingiustificato**Secondo le stime di Prometeia, l'8% del passivo da coprire
in caso di futuri default non intaccherebbe i conti correnti****Banche, depositi protetti anche in caso di bail-in**

Per i primi 10 istituti italiani anche i conti sopra i 100mila euro sono al riparo in caso di insolvenza

Luca Davi

■ Azioni, obbligazioni ibride e obbligazioni subordinate. Sono queste le tre tipologie di investimento che, con l'avvio del bail-in, meriteranno una dose aggiuntiva di attenzione da parte degli investitori. Molta più serenità, invece, la potranno avere i detentori di obbligazioni senior e i correntisti sopra i 100mila euro: due categorie che, se è vero che in teoria sono considerate "aggregabili" in caso di insolvenza di una banca, nei fatti, vista la distribuzione del passivo degli istituti italiani, solo in casi estremi (e improbabili) sarebbero interessate da eventuali perdite.

Questo è l'esito di una primaria cognizione effettuata dal Sole 24 Ore sui dati di bilancio dei principali istituti italiani. Una fotografia statica, e non dinamica, di quello che sarà lo scenario a partire da gennaio 2016. In quella data scatterà a tutti gli effetti il cosiddetto "bail-in". Che cosa prevede la normativa? Di fatto azionisti e creditori saranno coinvolti nella copertura delle perdite e la ricostruzione del patrimonio a fronte di una situazione di insolvenza causata da un forte deterioramento degli attivi. In quel caso, l'Autorità di risoluzione in seno a Banca d'Italia potrà richiedere che il debito in ma-

per ricapitalizzare la banca. La normativa di riferimento (Brrd) definisce anche la gerarchia dei soggetti che dovranno intervenire nel caso di dissesto. A contribuire saranno chiamati in prima battuta gli azionisti della banca, poi i detentori di obbligazioni ibride, delle subordinate e infine delle senior. In ultima battuta, i correntisti, ma solo per la liquidità superiore ai 100mila euro detenuta sul conto corrente. Fuori dal rischio bail-in sono invece i correntisti fino a 100mila euro, i possessori di covered bond, e i debiti verso dipendenti, fisco, enti previdenziali e fornitori.

Gli effetti sulle banche

E qua vale la pena entrare nel dettaglio del sistema bancario. Perché se la gerarchia dei soggetti a rischio è uguale per tutti, l'impatto del bail-in cambia da banca a banca. In caso di insolvenza, ad azionisti e creditori verrebbe infatti chiesto chiesto un contributo pari all'8% del passivo più i fondi propri della banca. Ma poiché ogni istituto ha una differente struttura delle proprie passività, il rischio per azionisti, obbligazionisti o correntisti verrebbe "spalmato" in maniera diversa.

Un dato è certo: anche qualora le perdite di una banca fossero importanti, in nessun caso i conti correnti sopra i 100mila euro verrebbero intaccati (quelli sotto questa cifra sono automaticamente garantiti dal Fitd). La società di consulenza Prometeia ha calcolato che se ognuna delle prime tredici banche registrasse una perdita pari al 3% degli attivi - un valore che è la media delle perdite subite dalle banche europee finite in procedura di salvataggio - il capitale delle banche italiane sarebbe sufficiente a ripianare le perdite, mentre

per i bond subordinati scatterebbe una conversione in azioni, così come per gli strumenti ibridi. Nessun deposito sopra i 100mila euro subirebbe alcun intervento. «Siamo partiti da un'ipotesi estrema, perché è implausibile che tutte le 13 banche italiane possano subire una perdita simile in contemporanea - spiega Giuseppe Lusignani, vice presidente di Prometeia - . Ma se anche ciò accadesse non ci sarebbe alcuna perdita sui conti correnti».

Focus su ibridi e subordinati

Gli effetti, come detto, sarebbero solo sui bond più rischiosi. Secondo la società di consulenza, il 100% degli strumenti ibridi (Additional tier 1) per un valore di circa 6 miliardi verrebbe convertito in equity. Analogamente, il 64% delle subordinate subirebbe una conversione in azioni (senza alcun taglio di valore), per un ammontare stimato in 34 miliardi. «Così facendo le banche assorbirebbero tutte le perdite e ricostituirebbero il capitale ripristinando i coefficienti regolamentari richiesti dalla Vigilanza definiti dal processo Srep», aggiunge Lusignani.

Ovviamente, un maggiore impatto sul sistema ci sarebbe in caso di una perdita più significativa del 3% (che rimane pur sempre una stima per eccesso, visto che tra il 2007 e il 2014 la perdita media conseguita dai gruppi italiani è stata tra il 2 e il 3%). Prometeia ha simulato le conseguenze di una perdita pari all'8% degli attivi, una sorta di "armageddon" bancario. Ipotesi estrema, appunto, ma interessante per capire quale sia il cuscinetto di protezione sui depositi bancari italiani. Ebbene: con una perdita simile, il 95% degli ibridi verrebbe azzerato (per 5,6 miliardi) così come l'86% delle subordinate, per

un totale di 46 miliardi. Un impatto (2% di haircut, per circa 10 miliardi) ci sarebbe anche sui bond senior. Ma ancora una volta, nessuna conseguenza ci sarebbe per i depositi superiori ai 100mila euro.

L'analisi di Prometeia è in linea con quanto indicato nelle scorse settimane da Banca d'Italia, che ha precisato come in oltre la metà delle principali 15 banche italiane «perdite pari all'8% del passivo potrebbero essere coperte utilizzando unicamente gli strumenti di capitale (azioni, bond e prestiti subordinati) - ha ricordato il vicedirettore generale di Banca d'Italia Fabio Panetta - In nessun caso sarebbero intaccati i depositi superiori a 100mila euro».

Di fronte a questi dati, si capisce quanto siano ingiustificati gli allarmismi sulla vulnerabilità del sistema bancario domestico. «Il sistema bancario italiano è solido - spiega Lusignani - Abbiamo bisogno di migliorare la redditività, certamente, e questo può avvenire solo con una maggiore diversificazione delle fonti di ricavo». Il tema vero rimane tuttavia quello della riduzione dello stock di crediti non performing. «Il livello di copertura delle sofferenze in Italia non è basso rispetto agli altri paesi - conclude il vicepresidente di Prometeia - ma le procedure per il recupero dei crediti sono farraginose. E se anche ci fosse un aggiustamento one-off, questo andrebbe a erodere l'eccedenza di capitale rispetto alle richieste Bce. Meglio sarebbe un piano graduale di riduzione degli stock».

@lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Lusignani (Prometeia): «Le banche italiane sono solide ma hanno bisogno di migliorare la redditività diversificando i ricavi»

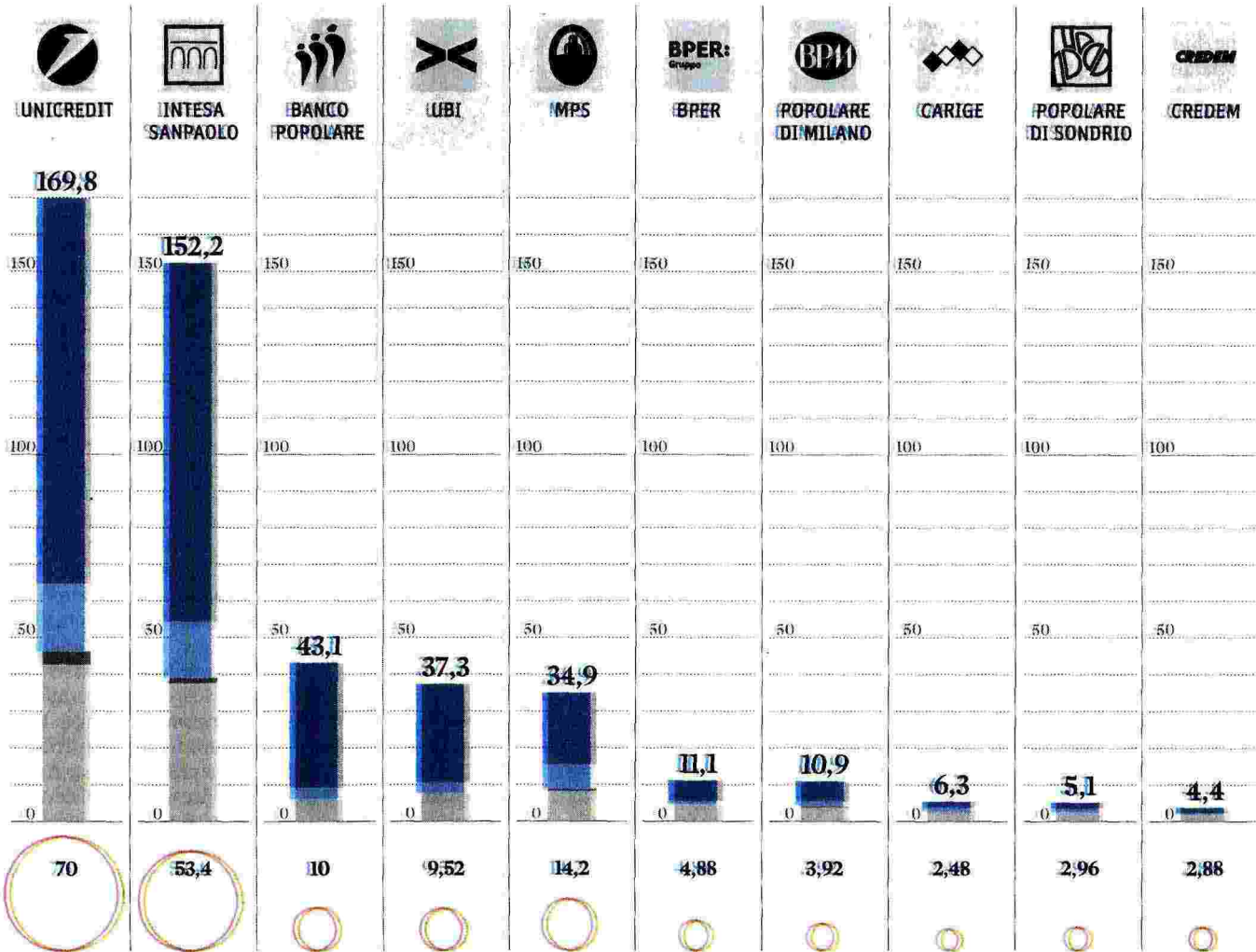
no agli obbligazionisti vengari dotto di valore (haircut) per assorbire le perdite, oppure convertito in azioni



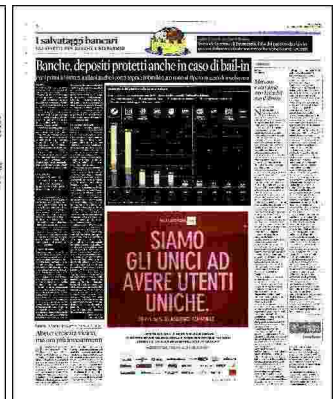
La struttura del passivo delle banche italiane

Le principali voci del passivo, non considerati i depositi e altre passività. **Dati in miliardi di euro**

■ Azioni (Common equity) ■ Strumenti ibridi (AT1) ■ Obbligazioni subordinate ■ Obbligazioni senior unsecured
 ○ 8% delle passività totali, aggredibili in caso di bail-in



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Prometeia e Bloomberg



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.